Anno V 1852 - N° 37

L'OPINIONE

Venerdì 6 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 5 FEBBRAIO

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

LA QUISTIONE ROMANA

Dopo le molte prove date da' preti della loro inettitudine nel governo della cosa pubblica, fa meraviglia vedere alcuni sì ingenui da sperare una riforma civile in Roma per opera dell' amministrazione pontificia. Li basta volgere uno sguardo al doloroso periodo della storia degli Stati Romani da Pio VIII a' nostri giorni, per convincersi essere il governo clericale fonte di tutti i mali che opprimono quelle popolazioni e della servitù politica dell' Italia. Un potere fondato sull' autorità e sulla cieca obbedienza, un potere che non ammette discussione, che soffoca il principio di nazionalità con una vaga idea cosmopolitica, che associa la religione a' più neri intrighi diplomatici, non può assicurare a' cittadini alcuno dei preziosi conquisti della civiltà e della rivoluzione moderna.

Senonchè un pubblicista distinto, il sig. Carlo Gouraud, già redattore dell' *Ordre*, ove pubblicò parecchi articoli intorno alla quistione italiana, ne' quali a non superficiale cognizione delle cose nostre erano accoppiate dotte considerazioni e singolare affetto al nostro risorgimento, si assunse il difficile e, quasi direi, assurdo incarico di sostenere una tese contraria alla nostra, ed in una dissertazione inserita nel primo fascicolo della *Revue des deux Mondes* di quest' anno, intorno alla quistione romana, esprime la speranza e si studia di dimostrare la possibilità del suo pacifico scioglimento per opera di Pio IX.

Questa dissertazione, perchè contiene alcune verità, destò la collera dell' *Univers*, il quale non soffre si dica il Governo de' preti peggiore di quello de' turchi. Ma il santo giornale ha torto d'irritarsi contro il pubblicista della *Revue*.

Infatti il signor Gouraud si è ricordato innanzi tutto che è francese e che scrive dopo il 2 dicembre. Di questo non potremmo che lodarlo, sia perchè le quistioni di politica estera debbono essere sempre ravvisate dal lato che sembra più utile al proprio paese, sia perchè la prudenza è una virtù assai preziosa specialmente a' nostri giorni.

Ma invece di tentare arditamente la soluzione del problema, ei si schermì esaminandone le diverse parti per fermarsi là dove si apriva una novella via. Strana posizione degli uomini del *giusto-mezzo* i quali non osano mai affrontare una difficoltà e paventano le situazioni decise. Il sig. Gouraud si è nel suo lungo articolo fatto interprete di questo partito, il quale talora ammette, senza avvedersi, le premesse, e ne rinnega poscia le illazioni; è troppo onesto per disconoscere la verità, ma non ardisce sempre affermarla; avverte, per esempio, che il Governo de' preti è obbrobrioso, ma si sgomenta de' mezzi più semplici, più razionali e più onesti per sottrarvisi; non ignora i mali innumerevoli che l'amministrazione pontificia recò alle popolazioni romane e pure non osa proporne la soppressione. Queste contraddizioni dipingono a capello la politica di quel partito titubante e perplesso, il quale prende più sovente consiglio dagl'interessi che dai principii.

Egli è così che il signor Carlo Gouraud non tacque alcun tratto dell'orribile Governo gregoriano; e ci piace riportare intero il passo che ad esso si riferisce, benchè non ripeta altro che quanto già scrissero gli storici italiani, sia per aggiungere a questi l'autorità d' uomo non sospetto di ostilità al papato, sia per meglio chiarire l'ardua posizione del pubblicista.

Ecco le parole del sig. Gouraud.

» I mezzi prodottivi del paese o compromessi od isteriliti, o rovinati; nell' abbandono l' agricoltura; un suolo naturalmente fertile condannato all' infecondità dalla concentrazione delle terre in un picciolo numero di mani di grandi proprietarii o di corporazioni religiose non curanti d' altro che di esigere le loro rendite senza pensare giammai ad accrescerle; non una società agricola, un podere-modello, una mandria: gli abitanti soggetti ed usofruttati dagli stranieri per gli oggetti di prima necessità; un commercio limitato, povero, che non offeriva nulla o quasi nulla agli scambi; niuna grande industria; organizzato il contrabbando sopra immensa proporzione e defraudante il fisco di più della metà de' suoi introiti; non vie ferrate, nè telegrafi; non mantenute le strade, estremamente difficile e costoso il trasporto delle derrate, e tuttavia tanto moltiplicati e pesanti i balzelli come se i mezzi produttivi naturali ed artificiali dello Stato fossero stati meravigliosamente promossi, ed inoltre mal ripartiti, schiaccianti la proprietà fondiaria, ed in parecchie provincie tanto odiosi per la loro natura e la maniera di riscuoterli, quanto pel loro peso. Sconvolta la contabilità o meglio cessata. L' amministrazione francese, sotto Napoleone, passando negli Stati Romani, vi aveva, come in tutti i paesi dove si era momentaneamente assisa, ristabilita la finanza. Quando Pio VII era rientrato a Roma aveva trovate le rendite de' suoi Stati superiori alle spese del loro governo. L' equilibrio si era quasi mantenuto fino agli ultimi anni del regno di Leone XII; ma sotto Pio VIII e sotto l' ultimo pontefice non solo il debito si era accresciuto e le spese avevano ogni anno superate le rendite; ma non v' era per così dire più traccia a Roma d' amministrazione delle finanze. Il governo pontificio non solo non dava ai cittadini alcun conto delle operazioni del suo bilancio, ma aveva finito per non renderne conto neppure a sè stesso. Gli esercizi finanziari usurpavano l' uno sull' altro, s' ignoravano le spese dell'anno scorso o gl' introiti dell'anno corrente. Il governo di Gregorio XVI era caduto, quanto a finanze, al livello del governo degli Stati ottomani sotto il suo contemporaneo, il sultano Mahmoud, e tutta la sua scienza economica consisteva nello avere un sacco in cui con una mano versava le rendite e donde coll' altra prendeva per le sue spese.

Il debito pubblico era salito a 38 milioni di scudi (più di 200 milioni di franchi), il disavanzo annuale ad un mezzo milione circa (2,500,000 fr.). L'esercito, il cui mantenimento era assai costoso, ispirava poca confidenza e rendeva pochi servigi. Poco numerose, indisciplinate, mal pagate e poco sicure le truppe romane; eccellenti i reggimenti svizzeri; ma odiati dalle truppe nazionali e dalla popolazione. Egual disordine nella giustizia e nella polizia. Non codici: ineguaglianza dei sudditi pontificii dinanzi alla legge: esenzioni e privilegi innumerevoli per la prelatura e la nobiltà; lenta l'amministrazione della giustizia, dubbia e dispendiosa; nel criminale, permanenti le commissioni militari. La polizia, che non si stancava di perseguitare i liberali, era impotente a guarentire la sicurezza pubblica; non solo i campi, ma persino le città erano infestati dai banditi. Arrogi il triste stato civile dell' immensa maggiorità della popolazione. Poca o niuna istruzione pei fanciulli; niuna carriera pei giovani. Le armi? L' uso dei mercenari le aveva rese odiose. La diplomazia, la politica, l'amministrazione, la magistratura? Tutto era riservato ai soli ecclesiastici. Arrogi inoltre le migliaia di sospetti e pubblicamente notati siccome tali, a cui anco le funzioni dell'amministrazione subalterna e municipale erano interdette. Arrogi infine due mila esuli, proscritti e condannati politici. »

Questa descrizione, fatta da un moderatissimo, del governo clericale, non soddisfà certamente l' *Univers* e l' *Armonia*, i quali non amano si scoprano le loro magagne; ma basta a dimostrare alle persone non traviate da spirito di parte, l' incompatibilità del governo dei preti colla prosperità dei popoli ed i progressi della civiltà.

Nè qui si ristà il sig. Gouraud, che, esposte le vicissitudini degli Stati Romani dal 1846 in poi, confessa essere ora la reazione clericale più feroce, più inesorabile che mai, l'oppressione degli abitanti insopportabile e senza esempio.

E dopo queste confessioni, il pubblicista francese non teme il ridicolo sentenziando gravemente la sola àncora di salute per gli Stati Romani essere il ritorno alle riforme tentate nel 1846! Ma s'egli stesso ha già riconosciuto che queste riforme non si poterono compiere per gli intrighi della fazione clericale, che il Gizzi ed il Ferretti trovarono opposizione ostinata in coloro da cui speravano ausilio, nei preti; s' egli dichiara che il sistema governativo degli Stati Romani non si potrebbe cangiare senza porre in grave pericolo la podestà temporale del papa, e che il regime rappresentativo cozza colla teocrazia di Roma, come può persuadersi che sia possibile riprendere l'opera del 1846? Non v' ha dubbio, che per riordinare lo Stato Romano bisogna ritornare a quel tempo, perchè dopo d'allora le cose hanno molto peggiorato e tanto da fare rimpiangere la luttuosa epoca di Gregorio XVI; ma d'allora in poi il disaccordo fra la popolazione ed il potere divenne irreconciliabile, e se nel 1846 i romani speravano nel papa riformatore, nel 1852 disperavano affatto di un papa che si puntella sulle baionette straniere.

Dopo che i popoli hanno gustato per qualche tempo le dolcezze della libertà, si tenta invano di acquetarla con concessioni omeopatiche, con riforme secondarie. Il torto dei governi fu appunto quello di voler ricondurre i cittadini ad un governo detestabile e detestato, senza tener conto dei bisogni dei tempi e delle nuove idee che signoreggiano la pubblica opinione: in tale guisa allargarono lungi dal chiudere la voragine delle rivoluzioni, ed aggiunsero esca ai rancori ed alle macchinazioni.

La quistione romana è inseparabilmente connessa alla quistione italiana: e la soluzione dell' una dipende dalla soluzione dell' altra. Il papato cosmopolita non riconosce nazionalità italiana, e non può quindi comprendere le conseguenze che dal principio di nazionalità derivano. Finchè il papa è sovrano in Roma l' indipendenza d' Italia non si può conseguire, o, conseguita, non si può assicurare, perchè essendovi un governo che niega il principio su cui essa poggia, è evidente che non si reputa obbligato a rispettarla. D' altronde al punto a cui è giunto il dissidio fra gli stati romani ed il loro governo, non può questo sostenersi un solo giorno senza l' appoggio dei soldati stranieri, e siccome questi costituiscono la più flagrante violazione dell' indipendenza, perchè tolgono al potere il carattere nazionale, così per ottenere un'intera indipendenza converrebbe che le truppe straniere abbandonassero le Romagne, ed il loro allontanamento segnerebbe la caduta della podestà temporale.

La lettera ad Edgard Ney, che era come il programma della politica di Luigi Bonaparte nella vertenza romana, era un tentativo e quasi un avvicinamento alla soluzione della quistione. Il presidente della repubblica francese non può aver dimenticata quella lettera, ma è inutile sperare di ottenere l' esecuzione delle domande in quella fatte al governo pontificio, perchè esso non può soddisfarle senza compromettere la sua esistenza. Ma non essendo probabile che la Francia voglia perpetuare l' occupazione di Roma, nè potendo essa ritirare le sue truppe, se contemporaneamente non si ritirano le austriache, così non sarebbe difficile che ne sorgesse un conflitto il quale agevolasse non solo la risoluzione degli affari di Roma, ma anco la vertenza italiana, e per tal guisa ci è dato sperare la caduta di due poteri, di cui non si saprebbe dire quale fu più esiziale all' Italia ed alla civiltà, la podestà temporale del papa ed il dominio austriaco.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'onorevole deputato Lanza, membro della Commissione, sorse oggi a difesa del di lei progetto, e il suo discorso diede principio alla seduta, e ne occupò buona parte. Parlò dopo di lui il relatore della Commissione stessa, deputato Miglietti, ed anche egli, come è naturale, tentò, se non di richiamare a vita il progetto, che fin da ieri potevasi considerare morto e sepolto, almeno di onorarne la breve vita e il subito trapasso, col paterno tributo di una funebre orazione. Noi non disturberemo i pietosi domestici lutti coll' intromettervi le nostre profane considerazioni, e desiderando lunga e prospera vita agli onorevoli genitori, abbandoniamo di buon grado l' infelice prole al meritato suo destino.

Dopo il signor Miglietti prese la parola il conte Cavour, ministro delle finanze. Egli non entrò nel dominio legale affidato al Guardasigilli, si limitò a mettere in evidenza il pensiero politico che guidò il Ministero alla presentazione del suo progetto, togliendo la questione dalle regioni un po' troppo elevate in cui aveala lasciata il Presidente del Consiglio, e portandola sul terreno delle pratiche applicazioni; e convien confessare che il signor Cavour seppe adempiere con rara maestria all'assuntosi impegno di giustificare le intenzioni del Governo, poichè, mentre egli difendeva un provvedimento contrario, in se stesso, alla libertà, ottenne manifestamente maggiori segni di approvazione da quella parte della Camera che della libertà è più ardente propugnatrice, che non dalla frazione di essa che ha fama di essere proclive a restringerla e menomarla.

Faceva il signor Ministro ampia distinzione fra la libertà della stampa applicata alle questioni degli interni ordinamenti, e quella che si riferisce ai giudizi sulla politica delle estere potenze; e mentre manifestavasi decisamente avverso ad ogni restrizione della libera discussione per rispetto all'interno, dichiarava potersi, a suo avviso, metter mano con iscrupolo minore alla stampa che tratta della politica di stranieri paesi, e regolarla, ove occorra, o frenarla a seconda delle circostanze, siccome quella che ha un' importanza assai minore ed una utilità spesso contestabile, può creare in tempi difficili gravi imbarazzi, e sfugge d'altronde all' azione moderatrice del senso comune delle popolazioni, inabili a giudicare di fatti che compionsi lungi da esse.

Noi non vogliamo discutere col signor Cavour le teorie che egli ha espresse sulla importanza di giudicare gli atti dei governi stranieri, e di trattare questioni che bene spesso non cessano di essere eminentemente nazionali, sebbene si agitino fra paesi diversi di lingua e di civiltà. Siffatta discussione non avrebbe d'altronde scopo veruno in questo luogo, imperocchè la legge attuale non tende ad impedirci quella specie di polemiche; noi gli concediamo, e basti, che il senno politico vieta, anzi qualche volta consiglia di ottemperare anzicchè resistere alla prepotenza dei tempi; e purchè la guerra non si abbandoni, e si finisca per debellare Annibale e i Cartaginesi, non ci faremo noi a censurare la strategia di Fabio il Temporeggiatore.

Ben ci piace di dichiarare che assai grate ci suonarono all'orecchio, le argomentazioni colle quali il Ministro si fece a difendere il minacciato principio della libertà di stampa, e le prove evidenti colle quali ridusse alla loro reale e minima importanza le nenie interminabili, di cui si fece anche ieri espositore e benevolo commentatore il signor Menabrea. Ci duole che la ristrettezza dello spazio accordatoci, ci impedisca di dare ai nostri lettori una analisi più distesa di questa parte assai rimarcabile [illegible] un discorso c[illegible] ritrae un valor maggiore dal [illegible] da cui [illegible] pronunciato; non esitiamo però a racco[illegible]darne la lettura sul testo preciso che sarà riportato dal foglio ufficiale.

Noi ci limiteremo a congratularci, in primo luogo, della franchezza colla quale il Ministero ha rifiutato l'appoggio offertogli dal signor Menabrea, a condizioni ripugnanti ai principii di cui il Ministero stesso ha fatto oggi, per bocca del sig. Cavour, nuova ed opportuna professione. Il signor Menabrea fu evidentemente piccato di veder fallita la sua manovra, e sconosciuta la possanza dei suoi aiuti, ma egli se ne consolerà facilmente colla dolce speranza del portafoglio degli affari esteri, che gli è destinato nel Gabinetto Revel. Se Dio vuole, l'aspettativa sarà un po' lunga, ma in fine il signor Menabrea non si trova sovra un letto di spine, ed anche il sistema attuale con tutti i suoi difetti, e colla sfrenata libertà della stampa, non è per lui affatto spoglio di conforti.

Di un'altra cosa ci congratuliamo, ed è che il discorso oggi tenuto dal sig. Cavour, ha certamente d'assai avvicinata la probabilità di una franca riunione del partito liberale della Camera, riunione che noi crediamo e necessaria ed urgente, e perciò abbiamo più volte consigliata, nè mai cesseremo di desiderare. Di tale lusinga ci affidano le espressioni ieri adoperate dall'onorevole capo del centro sinistro, ed i modi oltremodo cortesi coi quali oggi il Ministro rispose alla opposizione mossagli dal sig. Ratazzi. Ci affida più di tutto il tenore istesso del discorso ministeriale, e le dichiarazioni in esso formulate; imperocchè, fatta la debita ragione dei tempi e delle circostanze, ci pare che siasi oggi preparato un terreno sul quale, superate che siano le difficoltà dell'attuale questione, possono onorevolmente incontrarsi e stringersi la mano tutti gli uomini sinceramente costituzionali, che sono convinti della necessità di salvare il presente siccome arra immancabile di un più splendido avvenire.

Il sig. Menabrea rispose poche e stizzose parole al sig. Cavour, e poscia l'onorevole dep. Bottone intraprese la lettura di un discorso contro il progetto di legge.

SENATO DEL REGNO

Si incominciò oggi la discussione del bilancio passivo del ministero della guerra, a sostener la quale, oltre il ministro Lamarmora, venne anche il cav. di Pettinengo come commissario regio.

Primo a prende[illegible] la parola nella discussione generale fu il ministro della guerra, il quale chiamò la relazione fatta sul bilancio dal senatore Colla una severa ed amara censura del suo operato, per il che si credette in debito di rispondere.

Sarebbe cosa assai lunga il riferire tutti gli appunti che ora sotto aspetto di consiglio, òra sotto aspetto di rimprovero si ritrovano nella relazione indiritti al Ministero, e perciò ci limiteremo ai principali.

Il senatore Colla censurò il bilancio presentato dal ministro in primo luogo dicendolo compilato in modo che ne rende assai difficile e non appagante l'esame per cui riesce se non impossibile, certamente difficilissimo un giusto confronto fra gli assegni domandati e conceduti altre volte. A questa opposizione il ministro dichiarò credere invece tutto l'opposto e trarne argomento dalle stesse parole della relazione, dove dice che il minuto esame fatto di questo bilancio ecc., dal che, a buon diritto, soggiunge del come si possa conciliare l'esame fatto minutamente, se il bilancio fosse compilato in modo confuso. A corroborare poi il suo argomento circa la chiarezza del bilancio il ministro dice che i bilanci della Francia, della Prussia e del Belgio sono compilati come quello da esso presentato, e che appunto per ottenerlo tale fece fare appositi studi.

Altra osservazione del senatore Colla fu quella dell' economia; a questo saggiamente il ministro disse che anch' esso insiste sulle economie, ma che insiste anche sul bisogno di avere un' esercito. Se vero sia ciononondimeno che egli si occupa nel fare economie dove si possa senza scapito del servizio, legge un rapporto dell' azienda generale di guerra, dal quale risulta che si è fatto un risparmio di un milione nell' esercizio del 1851.

Erasi nella relazione fatto cenno, come essendosi nel 1830 sviluppato l' esercito sul piede di guerra, i dieci reggimenti di cui era composta allora l' armata di terra arrivassero a sommare i 40,000, la relazione aggiunge esser noto come questi dieci reggimenti, che allora in grazia della loro destinazione chiamavansi brigate, non arrivassero ad un effettivo di 1350 uomini in tempo di pace la spesa delle quali costava 5 milioni e mezzo, e ciò erasi detto nella relazione per ricordare al Ministero ancora l'istituzione dei reggimenti provinciali. Ma il ministro della guerra fece osservare al relatore come malgrado di tutti i vizii che fossero nell' esercito nel 1848 le truppe piemontesi si potessero chiamare esercito, laddove nel 1830 tali non si potevano chiamare, ma invece compagnie, battaglioni buoni per mostre e parate, ma non per far guerra, e qui ricorda come appunto essendo nel 1830, il ministro capitano d'artiglieria, non vi fossero che 22 cavalli a disposizione dell' artiglieria, si mise sottosopra l' arsenale per trovare 4 pezzi di cannone che doveano essere messi in pronto per una spedizione.

Il discorso del ministro della guerra toccò anche alle contingenze presenti nella sua conclusione: egli disse se il Senato credesse che nelle circostanze attuali si potesse stare disarmati, in mezzo a due potenze di primo ordine, e noi non possiamo che far plauso alle sue parole sapendo qual sia la sorte de' popoli che per fare economia stanno inermi.

Il rimanente della seduta fu occupato dai senatori Franzini e Colli, il primo instava perchè si ripristinassero le compagnie scelte per ogni battaglione, il secondo fece alcune osservazioni generali; incominciava a parlare il senatore Della Torre, ma essendo le cinque ore suonate il presidente prorogò a domani la discussione.

CRONACA DI FRANCIA. Calma assoluta nella politica, od almeno in quella superficie della politica che si palesa senza tanti misteri alla comune degli uomini. Forse, ed anzi assai probabilmente, sul fondo del vaso vi sarà commozione e rimestamento, ma di questo non havvi indizio alla cima; il turbine si condensa, ma non è ancora scoppiato.

Il *Journal des Débats* si muore della curiosità di sapere cosa mai sarà per fare lord Palmerston all'apertura del Parlamento; quale attitudine sarà cioè per prendere tanto per riguardo agli antichi amici che gli divennero avversari, come per rispetto agli antichi avversari che potrebbero diventare i suoi nuovi amici. Questa curiosità non andrà molto che sarà appagata, ma noi, volendo azzardarci sullo sdrucciolo dei pronostici, prevediamo che qualunque sia il partito politico cui si unisce il visconte di Palmerston, dovrà questo partito adottare la politica dell'antico ministro, non questo modellare la sua su quella del partito. La via battuta da lord Palmerston peccherà forse in qualche parte, ma è inglese per eccellenza, e questo assicura alla medesima in Inghilterra un' incontestabile preferenza.

Il signor J. Cohen, nel *Pays*, vuol prescrutare perchè mai la polizia in Francia non ha mai potuto ottenere quel rispetto di cui è circondata in Inghilterra, e crede di poter accagionare di questo le rivoluzioni continue che agitarono la Francia da sessant'anni a questa parte e le quali indebolirono assaissimo il principio d' autorità, scemando nello stesso tempo quel rispetto che devesi alle legge ed ai di lei esecutori. Per quel poco che noi conosciamo la società francese, possiamo dire in fatti che in quel paese è totalmente perduto quell'aforismo legale: - Doversi discutere la legge da farsi, obbedire la legge fatta; - colà invece tostochè una legge è promulgata, ciascuno si pone all'opera di criticarla, di imbarazzarne, di impedirne l'esecuzione, demolendo così l'edifizio morale che avea innalzato, o rendendo impossibile di edificarlo. Nessuno ha rispetto della legge e dei suoi agenti; e quindi non è gran meraviglia se riescono così frequenti e facili le rivoluzioni ed i colpi di Stato. I monelli, che scagliano sassi contro i gendarmi o li traggono in qualche tranello, plaudente la popolazione, ripetono in piccolo il 18 brumaio ed il 2 dicembre. Qual meraviglia pertanto se la popolazione applaude anche a questi.

Il signor Granier de Cassagnac nel *Constitutionnel* s' ingegna a forza di lodi sperticate, a furia di nauseabonda adulazione, di far venire in uggia ed il voto del 20 dicembre ed il principe che ne fu favorito. Esso rammenta che Luigi Napoleone ha fatto il miracolo dei pani e dei pesci in favore di tutti i francesi: *ch'esso ha aumentato la sostanza di tutti quelli che possedevano, ed offerto il modo d'acquistar a chi non aveva nulla. Proprietari piccoli e grandi, colui di cui trattasi di compire e consolidare l'opera, è colui che ha fatto montare d'un terzo il prezzo de' vostri cereali. Dove non si aveano che tre ettolitri di frumento, ve ne sono quattro, ove non trovavansi che tre misure di vino o d'acquavite, ve ne sono quattro.* Proprietari dunque e non proprietari, avanti dunque, e *date al presidente coll'elezione dei candidati che il suo governo vi designerà* pel corpo legislativo, dategli *il modo di mantenere questa insperata prosperità e più ancora di aumentarla.* Manca solo lo stridore delle trombe ed il rimbombo del tamburro a fare dell'articolo del signor di Cassagnac un invito da cerretano in fiera. Che Dio scampi ogni potere da amici di questa sorta.

La *Patrie* dopo avere confessato di essere stata male informata, quando annunziava la pubblicazione della legge elettorale, continua la pubblicazione di un lavoro piuttosto lungo del signor Galoppe d'Onquaire, nel quale vuol dimostrare che i francesi saranno felicissimi allorquando non avranno più la libertà se non per mangiare e bere e per gli altri bisogni di simile specie; ma che per tutto il resto essi amano meglio rimettersi al prudente arbitrio di chi governa.

L'*Univers* crede di aver scoperto che tutte le voci di guerra fatte correre in Inghilterra e mascherate sotto la tema di un' invasione francese, sono dirette ad ottenere soccorso d' uomini e di danari per la guerra dei Cafri, la quale non essendo popolare in Inghilterra ha bisogno di farsi sussidiare sotto finto nome.

La *Presse* e gli altri giornali francesi si dilettano di ricerche e di studi archeologici. Povero giornalismo!

Il signor Cabet esulò nell' Inghilterra. Forse in questa occasione potrà indursi a realizzare quel famoso suo viaggio in Icaria, se almeno non ha ancora perduta la fede nelle sue dottrine.

RIVISTA DEI GIORNALI INGLESI. Alla vigilia dell' apertura del parlamento i giornali inglesi di ogni partito si occupano più da vicino della sorte del ministero, e manifestano con maggior energia le loro opinioni, le loro simpatie e antipatie politiche. Gli argomenti non mancano. Il progetto di riforma elettorale, la dimissione di lord Palmerston, la situazione del gabinetto che non ha probabilità di vita, gli avvenimenti delle colonie sono argomenti già discussi, ma che vengono di nuovo messi sul tappeto e che offrono un nuovo aspetto per la dimissione di lord Normanby dal posto di ambasciatore a Parigi, da quella di lord Broughton dall' ufficio di controllo e del marchese di Clanricarde dal posto di direttore generale delle poste, e dal richiamo di lord Dalhousie dal posto di governatore generale delle Indie.

Del progetto di riforma si occupa il *Times*. Premette alcuni cenni intorno alla piccola crisi ministeriale in forza della quale sortì dal gabinetto lord Broughton che aveva il controllo sull' amministrazione delle Indie orientali sostituito in questo posto dal sig. Fox Maule, segretario di stato per la guerra, e loda questo cambiamento reso necessario dalla grave età di lord Broughton. Il suo successore è uomo di talento e pratico degli affari; egli troverà il nuovo suo dipartimento impegnato in un lavoro importante, cioè quello di preparare un nuovo bill per il governo delle Indie, essendo prossimo a scadere il privilegio della compagnia.

Il *Times* è però malcontento che le modificazione ministeriale si limiti a questo solo punto, e osserva che il bill di riforma è sulla medesima scala infinitesimale.

» Il principio del nuovo bill di riforma, dice quel foglio, è di proporre meno che possibile, nella supposizione che la Camera dei comuni voglia accettare questo poco, o prendere sopra di sè la responsabilità del di più. Invece di possidenti elettori a 10 lire sterl. ne avremo a 5 lire; invece di elettori affittaiuoli a 50 lire ne avremo a 20; e i piccoli borghi che hanno la franchigia elettorale saranno ingranditi con larghe annessioni di vicine località. »

» Non vi sarà alcun cambiamento nelle sedi, alcun nuovo borgo metropolitano, non un maggior numero di rappresentanti per Liverpool e Manchester, nessuno per le città finora senza rappresentanza, dall' atto di riforma non si cancellerà alcun nome, sebbene abbia più creata che impedita la corruzione. Appena possiamo prestar fede a queste informazioni. Per altro, siccome la misura è già passata per le mani di molti, e ha già avuto forse una dozzina di revisioni, havvi speranza che subirà ancora ulteriori cambiamenti prima di essere sottomessa alla legislatura. »

La questione personale di lord Parlmerston è trattata a lungo dal *Morning Herald*, ma non viene addotto alcun fatto od argomento nuovo o rimarchevole, se non che si mette in dubbio che la vera causa della dimissione sia nel dissenso sugli affari di Francia, e si pone maggior peso alla circostanza che a Vienna conoscevasi in anticipazione il cambiamento ministeriale, e a corroborare l'opinione che non un dissenso formale nella politica generale, ma solo il desiderio di togliere lord Palmerston dal maneggio degli affari abbia prodotto la crisi, si adduce la circostanza che lord John Russell offerse a lord Palmerston un altro posto nel gabinetto, che fu però da quest' ultimo rifiutato.

Il *Daily News* all' incontro allarga assai l' influenza degli avvenimenti di Francia sulle modificazioni ministeriali in Inghilterra. Anche la dimissione di lord Normanby è attribuita alla parte troppo attiva che il nobile lord, avrebbe preso nei progetti della famiglia d' Orleans.

Il *Daily News* biasimò ogni interferenza in questi affari.

» La diplomazia secreta, leggesi in quel giornale, si occupa di un progetto di lega europea difensiva ed offensiva contro il signor Bonaparte. A giudicare dalle persone che prendono la parte più attiva in questa agitazione dietro le scene, non v' ha dubbio che il pensiero recondito della combinazione di imporre di nuovo la casa d'Orleans alla nazione francese. Sarebbe il colmo della follia per l' Inghilterra, di prestarsi ad una crociata di questa specie. »

» L' Inghilterra in questo momento non ha alcun interesse comune colla Russia, la Prussia e l'Austria. L'Inghilterra avrebbe più da temere da una lega dei sovrani contro i popoli che dalla politica possibile o probabile del sig. Bonaparte. È d' uopo che l' Inghilterra si tenga al di fuori di tutte queste combinazioni. »

» Basta di una ristaurazione: si sa quello che ha valso alla casa dei Borboni, e che ha costato all' Inghilterra. Se l' Inghilterra fosse abbastanza folle o malvagia per prendere parte ad una cospirazione nello scopo di imporre alla Francia una dinastia o un padrone di cui essa vuole sbarazzarsi, il popolo francese avrebbe giusti e legittimi motivi di detestare l'Inghilterra. Se gli stranieri fanno dei tentativi per rialzare una dinastia in Francia sarà probabilmente in favore del reale cadetto dei Borboni. Ora quali sono i titoli della casa d' Orleans all' amicizia e ai buoni uffici dell' Inghilterra? Il principe più attivo e più abile di questa casa (il principe di Joinville) aveva nutrito dei progetti di spedizioni, d' invasione e di saccheggio contro l' Inghilterra, e questo progetto era concepito nell' unico scopo di rendersi popolare presso il partito della guerra. Se le tradizioni della famiglia Bonaparte sono bellicose, quelle della famiglia d' Orleans sono peggiori. Negli annali della diplomazia nulla potrebbe paragonarsi ai matrimoni spagnuoli. »

» L' Inghilterra in tali combinazioni avrebbe tutto da perdere e nulla da guadagnare. La Prussia e l'Austria hanno troppo da temere dal signor Bonaparte, l'una sul Reno, l'altra in Italia, perchè si possa credere che essi prestino mano ad una coalizione sincera e durevole contro l' Inghilterra; dall'una parte e dall'altra si avrà caro di veder l' Inghilterra trincerarsi in un'attitudine di neutralità. La nostra vera politica è di spiare i movimenti del continente, di tenerci pronti a respingere un'aggressione e di astenerci da tutto *ciò* che potrebbe dar motivo di sospetto alla Francia. L'immischiarci noi in una cospirazione colle potenze dispotiche per agire contro il Governo della Francia, sarebbe un rendere il popolo francese ostile a noi, ciò che al presente non è il caso. »

Il *Daily News* discute anche la supposizione che lord Normanby possa occupare il posto di direttore delle poste, lasciato dal marchese di Clanricarde. Lord Normanby occupava già anticamente quel posto prima di recarsi a Parigi. Il *Daily News* crede che nel cambiamento non vi è nè guadagno, nè perdita. Osserva però che lord John Russell farebbe meglio ad infondere nuovo sangue nel Gabinetto, invece di pensare a collocarvi soltanto antichi amici e parenti.

Lord Normanby avrebbe desiderato il posto di governatore generale delle Indie, che rimane vacante per il ritorno di lord Dalhousie, che la compagnia non ha voluto confermare per un altro quinquennio. Ma la compagnia interpose il suo *veto* contro lord Normanby, e preferirebbe la nomina del duca di Newcastle.

Il *Morning Post*, devoto agl' interessi di lord Palmerston, ritorna sull'antico argomento della dimissione di questo ministro:

» Siamo ridotti, scrive, alla triste conclusione che martedì sera si offrirà uno spettacolo assai penoso, ed è quello di un ministro britannico costretto ad allegare a difesa di un atto ministeriale senza precedenti, non già le esigenze del servizio pubblico, non la forza dell'opinione pubblica, e nemmeno quella fertile sorgente di difficoltà, la situazione dei partiti all' interno, ma soltanto l'opinione ed i desiderii di alcune potenze o ministri esteri. »

Il *Globe* ha un articolo mordace contro sir Robert Peel, che tenne un discorso ad un banchetto dato da' suoi elettori a Tamworth. Il sunto di questo discorso viene esposto nei seguenti sommi capi: offriva la mano di riconciliazione ai protezionisti nonostante tutto quello che è accaduto; argomentava in favore della riforma ecclesiastica e finanziaria; sosteneva essere impossile di annullare la politica del defunto sir Robert nel 1846; faceva l'elogio di lord Palmerston; lodava altamente gli avanzi del partito del defunto sir Robert Peel, che ultimamente sdegnò di unirsi a lord John Russell; criticava i progetti di riforma parlamentare di lord John Russell; e finiva per dichiararsi in favore di un governo liberale-conservativo sotto la direzione di lord Stanley.

Il tenore di questo discorso e il tuono sarcastico e passabilmente ingiurioso adottato dal giornale ministeriale dimostra che la rottura fra i Peelisti e il partito di lord John Russell è irreparabile. Un prossimo avvenire dimostrerà poi se i Peelisti abbiano saputo attirare lord Palmerston nel loro interesse, come farebbe supporre il discorso di sir Robert Peel, oppurre se questo avvicinamento sia lungi da operarsi, come fa credere con maggior probabilità il modo sfavorevole con cui il *Morning Chronicle*, organo del partito peelista, continua a parlare di lord Palmerston.

STATI ESTERI

AUSTRIA

La *Gazzetta di Breslavia* annuncia da Vienna in data del 27 gennaio che l'imperatore nel conferire al ministro Bach la gran croce dell' ordine di Leopoldo, che arreca il titolo di barone, gli ha dato in pari tempo una dotazione di 200,000 fiorini.

I generali Jellachich, Haynau e Windischgratz avevano già ottenute simili dotazioni.

— L'*Indépendance Belge* annuncia da Vienna sotto la data del 29 gennaio la notizia che l' ordine veniva dato di ritirare il corpo d' osservazione austriaco che occupa l' Holstein. Un reggimento continuerà ad occupare Amburgo.

GERMANIA

Non ostante che si fosse composta la vertenza che vi era fra la Prussia e l'Austria, relativamente alla compilazione dei processi verbali della dieta germanica, e che aveva fatto sospendere le pubblicazioni dei medesimi, pure la *Gazzetta di Prussia*, nelle sue corrispondenze di Francoforte, continua a rendere compiuto quanto le pubblicazioni officiali della *Gazzetta delle Poste* di Francoforte lascia di oscuro a quel riguardo. Così è, che nell'ultimo suo numero il foglio di Berlino ci dice che nella questione della flotta tedesca la Prussia proponeva che si dichiarasse proprietà federale la squadra del mare del Nord a condizione che l'Austria, la Baviera, la Sassonia e l'Assia elettorale pagassero la loro parte.

Ma quegli stati ricusarono: quindi è, dice la *Gazzetta di Prussia*, che la questione non cade più sotto la competenza della dieta, ma la decisione spetta soltanto agli stati che contribuirono all'acquisto dei navigli.

PRUSSIA

Berlino, 30 gennaio. I consiglieri di stato non saranno probabilmente nominati che dopo la chiusura della sessione delle Camere.

— Quest'oggi la prima Camera si è occupata dal canto suo di parecchie mozioni di cui alcune assai importanti. Essa cominciò a rigettare alla maggioranza di 96 voti contro 45 l'ordine del giorno che la sinistra domandava su tutte le proposizioni relative alla revisione della costituzione. Dopo, essa discusse parecchie mozioni delle quali indichiamo le più importanti.

Quella tendente a rendere necessaria l'autorizzazione del governo affinchè i funzionari pubblici possano sedere alle Camere, è stata respinta da 77 voti contro 57, quantunque difesa dal ministro dell' interno il sig. di Westphalen.

Quella avente per scopo di fissare a 6 anni la durata di ciascuna legislatura, di non far convocare le Camere che ogni due anni e votarsi da esse il bilancio per questi due anni, venne parimenti respinta.

Quella che tende a sopprimere l'indennità dei membri della seconda Camera, è stata ritirata dal suo autore, il ministro dell'interno, avendola egli stesso dichiarata inopportuna.

Le Camere dell'Annover sono state aggiornate il 29 gennaio fino a nuovo ordine, aspettando che le nuove proposizioni che devono esser loro sottomesse siano apparecchiate.

DANIMARCA

Copenhagen, 25 *gennaio.* Il principe ereditario che non può sedere nel Consiglio di Stato in forza della Costituzione danese, per la quale il medesimo non ha prestato giuramento, presiederà il Consiglio di Stato ristretto pei ducati. Domani probabilmente sarà pubblicato un proclama del Re nel quale verranno comunicati i cambiamenti del Ministero e il nuovo ordine delle cose.

Il *Correspondenz-Bureau* di Berlino pretende sapere che il nuovo ministro austriaco a Copenhaguen, il conte Hartig, è incaricato di agire secondo gli interessi dei piani doganali dell'Austria. Si tratterebbe di comprendere la Danimarca in un'alleanza austro-tedesca doganale e commerciale.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 31 *gennaio.* Si legge fra le notizie diverse del *Giornale* ufficiale di Roma:

S. E. il sig. conte de Rayneval, ambasciatore della repubblica francese presso la Santa Sede, negli scorsi giorni in udienza privata rimise al Santo Padre una lettera del presidente della repubblica, colla quale si notifica la forte maggioranza de' voti all' appello fatta alla nazione con l'atto del 2 dicembre 1851, conferendo a lui la presidenza decennale col mandato di formare una nuova costituzione.

— Il governo pontificio è in grandi faccende. Trattasi di parecchi candidati al paradiso. La S. Congregazione dei riti oltre la causa del P. Bufalo di cui abbiamo già parlato, ha fra le mani quelle del Ven. Gerardo Majella, del Ven. Stefano Bellesino e della ven. Suor Maria Crocifissa. Tutti questi venerabili sono sotto processo.

— Il papa per dimostrare la sua riconoscenza al municipio di Montefano il quale si tenne devoto a S. S. quando era ospite di re Ferdinando, emise un decreto in forza del quale il capo di quel magistrato potrà nelle pubbliche funzioni, portare appesa al collo una medaglia coll' effigie di Pio IX da un lato e quella degli apostoli Pietro e Paolo dall' altro. Il decreto è controfirmato dal cardinale Lambruschini.

La *Gazzetta di Bologna* pubblica, non senza tributare singolar lode alla prontezza della giustizia la seguente notificazione:

È delitto della maggior gravezza in faccia alla legge quello commesso in luogo ed ora che il cittadino può ripromettersi della maggiore sicurezza nella propria persona e domicilio. Di questa gravezza presentasi quindi la invasione con rapina avvenuta nell' interno di questa città, in una delle contrade più frequentate, in giorno festivo, e nell'ora del meriggio, a danno del signor Domenico Bonfiglioli, abitante in via Mercato di mezzo nella vicinanza delle due Torri, per opera di.

1. Calzolari Adelaide, del fu Battista, di anni 23, nubile, nata a Pianoro, dimorante in Bologna, serviente del prenominato sig. Bonfiglioli.

2. Belluzzi Cesare, di Giovanni, d' anni 21 cameriere di osteria, ma disoccupato, nativo di Anzola, abitante in Bologna, scapolo.

3. Calzolari Tommaso, germano della suddetta Adelaide, d'anni 28, scapolo, nato a Pianoro; abitante a Gesso fabbro-ferraio.

4. Testoni Giovanni, di Luigi, d'anni 28, scapolo, una volta archibugiere, ora staderaro, possidente, di Gesso.

5. Lazzari Luigi, detto *il Barberino*, ed anche *lo Schiccio*, del fu Felice, d'anni 24, scapolo manuale muratore, di S. Ruffillo.

Di concerto, e dietro prestabilite intelligenze colla suddetta servente Adelaide Calzolari, che aveva di già ai malfattori designato il proprio padrone per uomo danaroso, e stabilita l'ora che la moglie di questi fosse fuori di casa, i prenominati Belluzzi, Lazzari, già preintesi colli Testoni e Calzorari; invasero nel mezzogiorno della domenica 14 dicembre 1851 l' abitazione del predetto Bonfiglioli muniti l'uno di lima, l' altro di scalpello, onde aprire il mobile che la servente aveva loro designato contenere il danaro per più migliaia di scudi. Apopletico il sessuagenario sig. Bonfiglioli e da molto tempo giacente a letto, gli legarono con fune le mani, e chiusero la bocca con un fazzoletto. Alla stessa Adelaide, onde non renderla sospetta d' intelligenza, e come convenuti, legarono parimenti le mani con un fazzoletto, e con altro pannolino la legarono al letto. Non riuscì ad aprire il mobile nel breve tempo che si prefiggevano, presero soltanto due orologi, l'uno d'oro, e l'altro d'argento, del complessivo valore di scudi 48, trovati sopra un tavolo della camera del Bonfiglioli, e partirono dirigendosi fuori di città dietro le mura fra S. Mamolo e Saragozza, ove il Testoni attendevali col proprio biroccino e cavallo onde ricevere il bottino, e trasportarlo velocemente altrove, mentre il Calzolari stavasene di guardia appostato a poca distanza dalla casa invasa.

Caduti tutti in potere della legge, e chiamati oggi a discolpa innanzi il giudizio statario, previa constatazione del fatto, furono convinti rei del commesso delitto d'invasione con rapina, per la propria respettiva confessione legalmente verificatasi in atti, per cui con sentenza d'oggi stesso tutti sono stati, in base delle notificazioni 2 luglio 1850 e 31 gennaio 1851, condannati alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza è stata eseguita oggi medesimo alle ore 5 pomer. nei campi di Caprara fuori di porta S. Felice nelle persone di Belluzzi Cesare, Calzola Tomaso, Testoni Giovanni, e Lazzari Luigi. Sospesa poi rispetto alla Adelaide Calzolari, perchè presa da violenti convulsioni, che l'hanno tratta fuori de' sensi.

L'eseguita giustizia sia d'esempio ai malvagi.

Dall' I. R. Governo civile e militare

Bologna 30 gennaio 1852.

L'I. R. Ten. Mares. Govern. civ. mil. Comand. l'8 corpo d'armata

Conte Nobili.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. Gaspare Benso.

Tornata del 5 *febbraio.*

Alle due è aperta la seduta.

Si legge il verbale della tornata di ieri e il sunto delle petizioni.

Una di queste è dichiarata d'urgenza ad instanza del dep. Gerbino.

Approvazione del verbale, quindi

Seguito della discussione del progetto portante modificazioni alla legge sulla stampa.

Seguita la discussione generale.

Lanza: Da due anni noi assistiamo alla rovina della libertà in quasi tutti gli Stati dell' Europa; ed i pochi paesi, che ancora ne godono, avendo la sola forza del diritto e non la forza materiale, ponno trovare uno scampo solo nel propugnare quei loro diritti, nel difenderli con energia. Egli è perciò che la titubanza del Governo a questo riguardo ha gettato l'apprensione e le trepidazioni nei nostri animi, ed in quelli della maggioranza del paese, che è sinceramente attaccata alle nostre libertà.

L'onorevole Pinelli disse che il progetto attuale non aveva per nulla suscitata apprensione nel paese; e ne portava in prova il non essere diminuiti gli affari, il non averne patito il commercio, l'essersi infine accresciuti i fondi pubblici. Ma io rispondo che i fondi non vanno correlativi alla libertà, sibbene alla stabilità; che essi aumentarono anche dopo la battaglia di Novara, e che insomma i capitalisti non hanno opinione politica.

Io non mi posso assumere l' incarico di difendere il progetto della Commissione, giacchè, membro della minoranza, non convenni con lei che su due punti; cioè che la richiesta debba farsi per uffizio diplomatico, e che non debba essere deferita alla sorte la designazione dei giudici del fatto.

Il sistema della scelta per questi credo che sia una guarentigia necessaria per la loro capacità e moralità, ed è d' altronde accettato in Francia, in Inghilterra ed America. Quanto poi all' autorità che debba venire a questa scelta, essa può facilmente vedersi nei consigli comunali o provinciali. Come disse il dep. Pescatore, nulla più vi è da cercrre intorno al giurì; tutto è già stato discusso e sperimentato.

Non posso aderire alle altre disposizioni del progetto della Commissione; esse però furono abbastanza combattute, perchè io non creda necessario di fermarmi a confutarle. Dirò tuttavia che se dovessi scegliere fra i due progetti, in massima adotterei quello della Commissione, non essendo il progetto del Ministero assolutamente accettabile, giacchè ci conduce quasi ad una legge di censura, e distrugge la competenza dei giurati per riguardo ad una certa specie di reati di stampa.

Il ministro di grazia e giustizia disse che l'obbligare il pubblico ministero a produrre la richiesta non sarebbe per questo cosa decorosa.

Io non so capir ciò, dal momento che il pubblico ministero è pur obbligato a presentare quella richiesta, trattandosi d'offesa fatta a semplici privati. Se non che il signor Ministro soggiunse che, non richiedendosi la produzione della richiesta, si sarebbe potuto effettuare in certi casi il sequestro. Ma io capisco ancor meno come ciò sia possibile, quando, a detta dello stesso guardasigilli, il fatto della richiesta è pur rigorosamente necessario per poter procedere. Il sequestro potrà forse esser mandato ad effetto anche senza richiesta?

Si vorrebbero poi considerare le offese fatte ai capi delle potenze estere come della stessa natura di quelle fatte ai privati. Ma io osservo che è impossibile separare gli atti politici dei sovrani dai loro atti privati; e che la magistratura sarà quindi chiamata a giudicare di reati politici. Si potrebbe forse osservare che quando il reato sarà riconosciuto puramente politico verrà deferito ai giudici del fatto. Ma chi deciderà se l'ingiuria sia personale o politica? Sarà pur sempre il tribunale ordinario.

La libertà della stampa non deve esser combattuta che colla stessa libertà. I mezzi di repressione hanno sempre fallito allo scopo e non servono che a spargere la diffidenza nel paese. Ci pensi seriamente il Ministero, che è ancora in tempo di ritrattarsi.

Miglietti, relatore: Son tanti gli attacchi, che furono diretti al progetto della Commissione, che io non posso più oltre tacermi senza che paia averlo la maggioranza di essa abbandonato.

Ribatterò le censure principali, e dirò primieramente che hanno fatto prova di poca generosità gli oratori i quali hanno impugnato il progetto della Commissione, dal momento che questa dichiarò incontrarsi gravissime difficoltà quando vuolsi portar restrizione alla libertà, ed essere essa stessa convinta che il suo progetto non era commendevole.

Il deputato Pescatore disse che la Commissione non aveva mandato a proporre la riforma del giurì. L' onorevole Pinelli rispose già che, essendo la Commissione chiamata ad esaminare se fosse il caso di sottrarre al giurì un certo genere di delitto, essa poteva benissimo sostituire un' altra idea, quella cioè della riforma del giurì. Faccio d' altronde appello alla lealtà della Camera, e le domando se la Commissione non abbia ricevuto dagli uffizi il mandato di riformare in meglio il progetto del Ministero, anche surrogandovene un altro.

Si disse, in secondo luogo, che il progetto della Commissione sia più ristretto di quello del Ministero. E non so come si possa asserire ciò dal momento che è ammessa da tutti la necessità di una riforma del giurì (*no! no! all'estrema sinistra*), riforma che migliori l'istituzione stessa e la renda duratura. Il signor Ministro poi non potrà contestare che la Commissione dichiarò esser risoluta di respingere puramente e semplicemente il progetto, quand'egli avesse avversata la riforma dell' istituzione dei giurati.

Il Ministero dichiarò esser suo scopo il facilitare pei reati, di cui si tratta, l'esercizio dell'azione, e che quindi era necessario lasciare la facoltà di fare le richieste od al tribunale, o verbalmente, o per mezzo di rappresentanti. Ed il primo articolo della Commissione dispone pure che la richiesta possa esser fatta in qualunque modo; solo è diverso di redazione.

Si disse ancora che non sarebbe decoroso pel pubblico ministero il dover provvedersi e mostrare una dichiarazione del Ministro degli esteri. Io non so veramente veder come in ciò sia lesa la dignità del fisco. Si vorrebbe forse che l' incaricato del governo estero si avesse a presentare in persona al pubblico ministero? Ma questo potrebbe rispondere che nol conosce.

Quanto al 2° articolo, il ministro disse esser meno savio consiglio il venir ora ad una riforma dell' istituzione dei giurati dal momento che è prossima la presentazione d' una legge a questo riguardo. Se sia questa legge di prossima attuazione io lo ignoro. In ogni modo i motivi di essa sarebbero affatto diversi da quelli che stanno nel caso attuale; e molti vi ponno esser che non abbiano a creder possibile l'applicazione dei giurati ai crimini ordinari. D'altronde il ministro che si dispone ad allargare l' istituzione dei giurati, perchè vuol ora sottrarre alla loro cognizione i reati d' ingiuria contro i capi delle potenze estere? Non saranno i giurati capaci di giudicar di questo, quando si credono capaci di giudicare di tutti gli altri delitti di stampa ed anche dei delitti comuni in cui ci va della vita?

La Commissione nel suo progetto credette conveniente dichiarare chiaramente che i giurati si avessero a prendere fra i soli elettori politici della città dove ha sede il magistrato d'appello, piuttosto che far dipendere una tal facoltà da un sotterfugio d'interpretazione.

Si volle che questa disposizione rischiarativa fosse affatto inutile perchè la legge organica del 1848 fosse appunto conforme alla pratica tenuta rapporto alla scelta dei giurati. Ma io osservo che l'art. 28 della legge 26 marzo 1848 dice:

» I giudici del fatto, in numero di 200 *per ogni distretto* dei magistrati d'appello, saranno tratti a sorte *dalle liste degli elettori politici.* »

E l'articolo seguente dispone che le estrazioni saranno fatte ogni sei mesi dall' intendente; il quale estende pure la sua giurisdizione su tutta la provincia. Da questi due articoli dunque si può indurre che la legge abbia voluto contemplare non i soli elettori della città, ma sibbene quei tutti del distretto del magistrato d'appello. Il Ministro appuntò anche la relazione che abbia quasi accagionato di sotterfugio d' interpretazione il magistrato. Ma, in ogni modo, quest' interpretazione era forse fatta dal magistrato? No; giacchè, come si è già visto, l'estrazione a sorte dei 200 giurati era fatta ogni sei mesi dall' intendente; e l'azione del magistrato d'appello si limitava all'estrazione dei 50 che dovevano prestare servizio ogni mese.

Si fece appunto anche alla proporzione dei giurati cogli elettori; ma mi dilungherei troppo se volessi ribattere una per una tutte le censure; questo lo farò quando si aprisse la discussione sul progetto della Commissione.

Il progetto del Ministero stabilisce un precedente che è dannosissimo. Ora si sono sottratti al giurì i reati d' offesa ai capi delle potenze straniere; se poi la stampa eccederà in altra parte si provvederà collo stesso mezzo. E perchè venire a intaccare una nostra libertà preziosa, quando si può trovare un rimedio sufficiente nella riforma del giurì? La maggioranza della Commissione è pronta ad accettare quelle modificazioni che la Camera credesse di arrecare al di lei progetto. Che se questo non fosse posto in discussione, il mio voto sarà contrario a quello del ministero (*bene! bravo! a sinistra*).

Cavour, ministro delle finanze: Sarei ingiusto se, prendendo la parola in questa discussione, non riconoscessi la somma moderazione e dignità che vi ha presieduto; moderazione e convenienza che onora altamente il nostro Parlamento. Sarei inoltre colpevole d' ingratitudine se non riconoscessi che l'oratore, che tenne ieri più [illegible]sta l'attenzione della Camera, usò armi talmente cortesi da togliere ogni amarezza alla sua opposizione (*mormorio a destra*). Mi trovo anzi in obbligo di ringraziarlo della dichiarazione che fece in favore del Ministero, dichiarazione di cui prendo atto, e che apprezzo altamente; poichè se nella ventura sessione impiegherà una parte del suo ingegno che fino a qui usò per combatterlo, a sostenere il Ministero, possiamo ripromettercì appianata di molto la via nel parlamentare arringo (*bravo!*).

Non mi sarebbe possibile tener dietro a tutti gli argomenti svolti dagli onorevoli preopinanti in questa discussione; credo quindi più opportuno di manifestare alla Camera quali furono le intenzioni del Ministero nel presentare il progetto attuale; e nel far questo procurerò di combattere anche, se non tutte, almeno la massima parte delle obbiezioni che si vennero adducendo contro di esso. Esporrò, innanzi tutto, il perchè il Ministero abbia creduto necessario di fare qualche cosa relativamente alla stampa; spiegherò in secondo luogo quali fossero i motivi per i quali il Ministero ha creduto che la modificazione dovesse limitarsi alla repressione di quei reati che si riferiscono alla politica estera, e finalmente le ragioni per cui, nelle attuali esigenze, abbia stimato opportuno di modificare un solo articolo della legge vigente sulla stampa, deferendo ai tribunali ordinari la cognizione dei delitti che riflettono i capi degli esteri governi.

Fra tutti i problemi che presenta l' ordinamento delle libere istituzioni, io credo che il più difficile a ricevere un soddisfacente scioglimento è quello della stampa.

Il conciliare la libertà colla repressione degli abusi è impresa, non che difficile, quasi direi impossibile. Quindi la necessità di contentarsi di leggi imperfette.

Dopo questa dichiarazione non troverà strano la Camera che io ritenga anche la nostra legge sulla stampa come assai imperfetta; e massime in quella parte che riflette i giornali.

Questa verità era da molto tempo sentita dal Ministero, e avea preso ad esame se fosse opportuno modificare la detta legge. Ma in fatto di stampa conviene avvertire che le leggi repressive devono considerarsi non solo dal lato intrinseco del merito scientifico e legale, ma altresì da quello dell' opportunità, la quale risulta dalla gravità degli abusi che si debbono frenare e degli effetti che questi abusi possono produrre nel paese.

Il Ministero, di ciò convinto, esaminò la questione sotto un dupplice aspetto; cioè rispetto alla politica interna e rispetto alla politica estera. Rispetto alla politica interna il Ministero dovette persuadersi che gli eccessi della stampa non erano sì gravi da rendere urgenti dei nuovi provvedimenti di una più efficace repressione; e io non esito ad affermare che in condizioni normali, quando cioè un popolo è giunto ad un certo grado di civiltà e non si trova agitato da straordinarie posizioni, gli eccessi della stampa non possono portare gravi inconvenienti.

Dico inoltre che quando la repressione oltre-

passa un certo limite invece di portare utili effetti, conduce a conseguenze affatto contrarie.

Infatti, quanto alla politica interna gli eccessi trovano un correttivo nel buon senso della popolazione, e nell'esperienza di tutti i giorni. Perchè quando la stampa nei suoi giudizii trasmoda sia verso gli individui, sia verso il Governo, sia nelle teorie politiche, essa a poco a poco perde del suo credito; e questo parmi confermato dalla storia del nostro paese.

Noi abbiamo attraversato tempi difficili, nei quali le passioni erano sollevate e la stampa era ingiusta verso uomini che hanno preso larga parte negli avvenimenti politici di questi ultimi anni: eppure io non vedo che la pubblica opinione rispetto a questi uomini siasi punto mutata. Alcuni di essi sono anzi al presente meno impopolari che nel 48 e nel 49.

Valerio L.: È il frutto della battaglia di Novara!

Cavour: La stessa cosa dirò degli atti del Governo.

Se i fatti vengono a smentire le accuse che si lanciano contro di lui, ognun vede che chi ne scapita è la stampa.

In ultimo, riguardo agli ordini interni, io stimo che la stampa che rappresenta i partiti estremi sia più pericolosa quando una legge repressiva la costringe a mascherare le sue opinioni, che quando trova un libero sfogo. I partiti estremi non rappresentano mai che una piccola minoranza, nè sono terribili se non in quanto si fanno gli organi de'desideri della maggioranza, che giungono a sedurre orpellando le loro frasi. E anche questa mia sentenza credo sia comprovata dai fatti accaduti nel nostro paese, e in altre contrade d'Europa.

Dopo la battaglia di Novara a cui accennò il dep. Valerio non vi ha dubbio che esistevano molti germi di repubblicanismo.

Valerio: Domando la parola.

Cavour: Il partito repubblicano trovò degli organi anche nel nostro paese, se non a Torino, in Genova certamente. Se il Governo invece di mantenere la libertà della stampa in tutte la sua pienezza, avesse voluto comprimere questi organi, il partito repubblicano sarebbe or molto più temibile che non lo sia di fatto. Quello che successe presso di noi è successo in Francia e nel Belgio. In entrambi i paesi il partito repubblicano abusò della stampa; in Francia dopo l'attentato di Fieschi si tentò d'impedire la manifestazione delle opinioni repubblicane e si sancirono le leggi di settembre; nel Belgio si lasciò correre.

Or bene, dopo le leggi di settembre il partito repubblicano si vide crescere sempre più in Francia, finchè divenne gigante; nel Belgio diminuì sempre più di numero e finì per iscomparire.

Queste mie parole valgono, io credo, a persuadere alla Camera che io non posso nè punto nè poco sottoscrivere all'opinione manifestata dall'onorevole deputato Menabrea; giacchè il Ministero non può in verun modo ammettere che sia necessario di mutare radicalmente la legge sulla stampa; ed ove questa proposizione venisse fatta nel seno di questa Camera ed uscisse o dai banchi dei deputati, od in altre circostanze dai banchi del Ministero, esso la combatterebbe apertamente (*bene! bravo!*).

Forse questa mia dichiarazione sarà tacciata d'imprudente, poichè dopo di essa il Ministero deve aspettarsi di perdere in modo assoluto il *debole appoggio* del signor Menabrea e dei suoi amici politici (*ilarità*). Ma io ho sempre creduto che il Ministero debba fermamente dichiarare quali siano i principii che egli intende seguire, e, quand'anche questa dichiarazione mi costringesse a riprendere l'ostilità contro il signor Menabrea, mi tengo obbligato di farla. È ferma opinione del Governo di tracciare la strada che intende di battere (*bene! bene!*).

Menabrea: Domando la parola per un fatto personale.

Cavour: Ciò che si avvera rispetto agli ordini interni, si verifica pure rispetto alle questioni religiose. Il governo deplora gli abusi che ebbero luogo a questo riguardo; ma in verità, dopo il più maturo esame non ha saputo che cosa si potesse fare per andar loro incontro. Diffatti, la legge ora vigente sulla stampa per ciò che riflette i reati di religione, è forse più severa di tutte le altre. La legge attuale conservò, se non erro, le disposizioni del Codice penale, e se queste non hanno potuto impedire i delitti contro la religione, ciò prova l'insufficienza delle misure di repressione.

E qui confesso che non mi recò poca meraviglia il sentire l'onorevole deputato Pernigotti esprimere il suo timore sopra gli effetti della libertà della stampa in fatto di religione. Io penso che egli, così parlando, fosse ingiusto contro la religione stessa. Io l'invito a paragonare la Francia attuale colla Francia del 1787; egli è un fatto incontrastabile che vi è più religione adesso dopo 60 anni di libera stampa, che nel 1787.

E in Inghilterra, il sentimento religioso per la stessa ragione è molto più potente che presso di noi. Lo stesso si dica dell'Irlanda e del Belgio. Io non voglio dire con questo che non si debba cercare d'impedire gli attacchi contro la religione, ma si esagera troppo quando si asserisce che la religione debba soffrirne.

Quanto venni esponendo sinora basta a dimostrare il perchè il Ministero non ha stimato opportuno di presentare una legge sulla stampa, che si estendesse alla politica interna.

Alcuni oratori, e segnatamente il dep. Pescatore e Lanza, hanno rimproverato al Ministero d'essersi lasciato spaventare dalla difficoltà della riforma dei giurati. Ma (cosa strana!) il deputato Pescatore stesso presentava un progetto il quale avrà molto merito, ma che, se debbo giudicare dall'effetto che produceva sulla Camera, incontrerebbe probabilmente vivissime opposizioni.

Valerio L. È vero!

Cavour: Il Ministero adunque rimosse l'idea di riformare per ora la legge sulla stampa per ciò che rifette l'organizzazione del giurì, rimandandola ad epoca più opportuna.

Non così per ciò che riflette la politica estera. E ne dirò brevemente i motivi (*udite, udite*)

Prima perchè è molto difficile che si possano correggere i giudizii erronei portati dalla stampa sugli avvenimenti che si compiono lungi da noi.

In secondo luogo perchè la stampa quando tratta della politica estera, nuoce a coloro cui vorrebbe giovare, perchè viene naturalmente esclusa da quello stato a cui si riferiscono le sue critiche, nè può in conseguenza portare alcun sollievo a coloro, dei quali si fa a patrocinare la causa, mentre è letta dai governi e da coloro contro cui rivolge le sue accuse.

La stampa per ciò che riflette la politica estera e la politica interna, si diversifica ancora per un'altra considerazione, la quale è che mentre lo scrittore che attacca il governo proprio fa un atto di coraggio, come disse l'onorevole Presidente del consiglio, fa piuttosto atto di viltà attaccando il capo di governo straniero che non può raggiugnerlo.

Aggiungasi che gli abusi della stampa per ciò che concerne la politica estera hanno conseguenze gravissime ed internazionali, perche crea un risentimento nei capi degli esteri Governi insultati, e dà luogo ad una certa freddezza nelle relazioni diplomatiche.

Dico adunque che anche nelle circostanze ordinarie, relativamente alla politica estera, la stampa porterebbe delle cattive conseguenze.

Nelle circostanze straordinarie poi come quelle nelle quali noi versiamo attualmente, non vi è dubbio che la stampa rispetto alla politica estera possa avere effetti ancora più tristi.

Il dep. Ratazzi disse, che noi abbiamo diritto di stampare quello che vogliamo: io non contesto questo diritto, ma pur troppo finora le questioni politiche furono risolte in assai piccola parte, a ragion di diritto, ed in massima parte con ben diversi argomenti, e per ben diversa ragione: si è perchè era convinto di questa verità, che il Ministero entrò dunque nella determinazione di proporvi di deferire ai tribunali ordinari la cognizione dei reati relativi alla politica estera.

Nè, così facendo, crede aver mancato di rispetto ai giurati, perchè nessuno vorrà ametter in tutti gli elettori quel grado d'istruzione, che debbési attendere da uomini i quali hanno a portare un giudizio nella materia dilicatissima della politica estera.

Ora credo di aver abbastanza spiegato queli furono i motivi della condotta del ministero. Ma prima di por fine a questo mio discorso voglio ancora rispondere a qualche obbiezione.

Io non posso concedere all'onorevole Ratazzi che il progetto del ministero tragga con se delle funeste conseguenze per l'avvenire, e renda inevitabile un altro passo, come non posso concedere al dep. Borella che sia un aperta violazione dello Statuto che abbiamo giurato di mantenere illeso. Se il ministero non fosse certo, che gli avvenimenti ne avrebbero giustificata la necessità, e che appunto perchè presentato a tempo ci avrebbe preservati da più gravi pericoli in avvenire, egli non l'avrebbe certamente presentato; non l'avrebbe presentato, se avesse potuto sospettare di intaccar menomamente le nostre leggi fondamentali.

Ci si dice che, con questo progetto noi perderemo ogni popolarità; che il paese fu gravemente commosso all'annunzio di una modificazione proposta sulla legge della stampa; io dichiaro che foss'anche vero, il Ministero è disposto a subire questa perdita, perchè è avezzo a tenere per base della sua propria condotta, non la popolarità, ma il pubblico interesse e il proprio dovere.

D'altronde, dopo quello che è accaduto e accade ogni giorno in Europa, spero che il paese avrà potuto persuadersi che il Ministero, nel fare questo passo, non fece che obbedire alla circostanze imperiose nelle quali versiamo, senza avere in animo di portare la benchè minima lesione alle libertà che ci reggono. Qui io pongo termine al mio discorso.

Io non mi lusingo di aver con esso distrutte tutte le prevenzioni contro il progetto ministeriale; lascio al mio collega, il Guardasigilli, di trattare la questione legale.

Nulla di meno stimo di aver fornite sufficienti ragioni per persuadere alla Camera, che le intenzioni del Ministero furono schiette e leali, e che esso, nel fare questa proposta, fu fedele ai principii di cui si mostrò sempre propugnatore in questo Parlamento.

Noi quindi aspetteremo con fiducia i vostri voti; se essi ci saranno favorevoli, confidiamo che l'avvenire farà sparire in voi qualunque dubbiezza e timore che possa ancora annidare nei vostri animi. Ove poi ci fossero avversi, noi lascieremo questi posti facendo voti ardenti onde tale vostra determinazione non torni funesta, non già ai principii conservatori, che in ora non sono minacciati, ma bensì a quei principii d'indipendenza e di libertà di cui fummo sempre leali e franchi sostenitori (*bravo! bene! segni di approvazione generale*).

Menabrea: Il sig. Ministro ha pur voluto rompere una lancia contro di me; ma io mi trovo costretto di respingere risolutamente l'accusa, ch'egli mi mosse, di voler io soppressa la libertà della stampa. Nel discorso che ho avuto l'onore di pronunciare ieri io non feci altro che notarne gli eccessi ed esprimere il desiderio che essa fosse restituita alla sua dignità. Se gli abusi vengono dall'imperfezione della legge perchè non vorremo noi riformarla? Del resto mi tengo onorato di sedere su banchi diversi da quelli in cui il Ministro cerca i suoi amici: e debbo dire che la mia condotta non fu mai mossa nè da viste personali, nè da amor di popolarità, ma sibbene da profonde convinzioni, le quali spero mi accompagneranno anche per l'avvenire (*bene! bravo! all'estrema destra*).

Bottone legge un discorso, nel quale combatte il progetto del Ministero e quello della Commissione.

La Camera non essendo più in numero la seduta è levata alle ore 6 circa.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto portante modificazioni alla legge sulla stampa.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 3 *febbraio*. Il *Moniteur* pubblica il testo della legge elettorale. Vi ha un deputato ogni circoscrizione territoriale che contenga 35m. elettori: è però attribuito un deputato di più a quel dipartimento, in cui, il numero degli elettori eccedenti i 35m. suddetti, si elevasse ad altri 25m. Per tal modo il corpo il legislativo sarà composto di 261 deputati.

L'Algeria e le colonie non nominano deputati al corpo legislativo.

Nessun eletto può essere proclamato deputato al corpo legislativo al primo scrutinio, quando non ha raccolto, la maggioranza assoluta di suffragi espressi ed in secondo luogo un numero di voci, uguali al quarto di quello degli elettori inscritti sulla totalità delle liste della circoscriziona elettorale.

Al secondo scrutinio l'elezione ha luogo alla maggioranza relativa qualunque sia il numero dei votanti. Fra due candidati che abbiano raccolto ugual numero dei voti, il più vecchio sarà proclamato deputato.

La legge elettorale consacra il principio del suffragio universale nel modo più assoluto. Ogni francese è elettore senza condizione alcuna di censo ed esercita il suo diritto nella comune in cui abita. Sono esclusi gli uomini condannati per delitto, i falliti, i fraudolenti ed i vagabondi.

Ogni francese che abbia compito i 25 anni è eleggibile purchè non abbia perduti i suoi diritti di elettore. È mantenuta l'inviolabilità dei deputati durante la sessione legislativa.

Non sono eleggibili i funzionari pubblici stipendiati dal governo. Questo si riserba il diritto di raccomandare i suoi candidati.

Da un articolo della *Patrie* ricavasi che gli oratori parleranno dal loro posto. I discorsi non saranno riprodotti, ma un riassunto ragionato darà conto delle sedute.

Un secondo decreto pubblicato dal *Moniteur* regola la revisione delle liste elettorali.

Un altro decreto del presidente della repubblica convoce i collegi elettorali pel giorno 29 febbraio, lasciando ad un decreto succesivo e speciale di determinare le circoscrizioni elettorali di ciascun dipartimento.

Il 5 ojo chiuse a 103, 20; rialzo 50 cent.

Il 3 ojo a 64 70; rialzo 20 cent.

Il 5 ojo piemontese (C. R.) si mantennero a 89 50.

Le obbligazioni del Piemonte crebbero da 980 a 985.

— Si legge nei giornali francesi il seguente dispaccio telegrafico da Londra 3 febbraio.

Apertura del Parlamento Inglese

S. M. ha aperto in persona la sessione del Parlamento colle formalità d'uso. All'ora in cui S. M. doveva sortire, un'immensa folla ingombrava tutti gli accessi da Buckingham-Palace sino al palazzo del Parlamento, onde vedere il corteggio.

La Camera dei lordi, le di cui porte erano state aperte a mezzogiorno, fu tosto riempita di spettatori. Si vedevano specialmente in numero maggiore del solito le mogli e i figli dei Pari entrati con viglietti di favore. Il colpo d'occhio era splendido.

La Regina lasciò Buckingham-Palace a due ore meno un quarto. Il corteggio era magnifico; è stato accolto con molti applausi dalla folla.

Alle due e un quarto il cannone annunciò l'avvicinarsi della Regina, allorchè la testa del corteggio arrivava alla Camera dei Lordi.

Subito dopo entrò la Regina, preceduta dagli ufficiali della guardia, da quelli della sua casa, e seguita dai pari, che portavano la spada dello Stato, la corona, ecc.

Il principe Alberto ha condotta la Regina al suo trono, e si assise alla sinistra di S. M., che aveva alla sua dritta alcune dame d'onore.

Il lord Cancelliere, collocato presso la Regina, teneva il discorso, e lo rimise alla Regina. Tutti erano in piedi.

La regina invitò l'assemblea a sedere; l'usciere della verga nera ricevette l'ordine di introdurre la Camera dei comuni, e la regina ha pronunciato il discorso con voce chiara e distinta.

I seguenti sono i passi più essenziali del discorso:

» Continuo a mantenere le relazioni le più amichevoli colle potenze straniere.

» Continuo a prestare tutta la mia attenzione agli affari complicati dei ducati di Holstein e Schleswig. Ho fondato motivo di credere che il trattato fra l'Alemagna e la Danimarca, che è stato conchiuso l'anno scorso, avrà fra poco la sua piena ed intera esecuzione.

» Riceverete riguardo agli aumenti che figurano nel bilancio dell'anno corrente, che oltrepassa quello dell'anno scorso, delle spiegazioni le quali, io spero, saranno soddisfacenti, e vedrete che si combinano colla più stretta fedeltà verso la linea di politica pacifica, e che sono dettate da una saggia economia. »

Non è stata pronunciata alcun'altra frase importante nel discorso.

Londra, 2 *febbraio*. Si legge nello *Standard:*

Si assicura che sir Benjamin Hall domanderà domani spiegazioni sulla dimissione di lord Palmerston, e che l'ex-segretario degli affari esteri ha preparati sovverchianti argomenti che schiacceranno in un sol colpo il ministero.

Roma. Un decreto della Sacra Congregazione dell'Indice 24 gennaio proibisce le seguenti opere:

1. *Eug. Sue, opera omnia quocumque idiomate exarata.* 2. *Proudhon, P. J. opera omnia quocumque idiomate exarata.* 3. *Histoire des idées sociales, par F. Vellegardelle.* 4. *Le dernier mot du socialisme, par un Catholique.* 5. *Histoire de l'Eglise de France sur des documents originaux et authentiques, par l'Abbé Guettée.* 6. *Manuale del Maestro elementare, Asti* 1850. 7. *La Buona Novella, giornale religioso, Torino* 1851, *anno I.* 8. *Il Magnetismo animale, saggio scientifico per M. Tommasi, Torino* 1851. 9. *Opera omnia Vincentii Gioberti quocumque idiomate exarata.*

Aggiunge il decreto che l'autore dell'opera già proibita *Manuale compendium juris Canonici ad usum Seminariorum juxta temporum circumstantias accomodatum* (*J. F. M. Lequeux*), si è *laudabiliter* sottomesso al decreto della Inquisizione.

G. Rombaldo *Gerente*.

TEATRO SUTERA

ACCADEMIA DI PIANO-FORTE

Domani, 7 corrente, l'egregio pianista Enrico Beretta darà al teatro Sutera una nuova accademia di piano-forte.

Noi abbiamo avuto occasione di ammirare altra volta la sua abilità, e portiamo ferma opinione che anche questa volta non verrà meno a se stesso così nella scelta dei pezzi, come nella maestria nell'eseguirli.

Desideriamo che un buon numero di spettatori tragga ad ascoltarlo.

Tipografia Arnaldi.